

NOMENKLATURA classe padrona

recensione di JOHN BARRON

Carico di privilegi, detentore delle posizioni chiave, il folto gruppo degli alti burocrati del partito comunista sovietico mantiene dai tempi di Stalin una ferrea presa sulle leve del potere in URSS.

STA BENE attento alla linea. In un paese come l'URSS, dove l'uomo della strada ha meno di una probabilità su tre di trovare prodotti base dell'alimentazione come patate e cavoli in un negozio di alimentari dello stato, sulla tavola del cittadino sovietico in questione troviamo in un giorno come tutti gli altri caviale, arrosto e liquori.

La maggior parte delle famiglie sovietiche aspetta per anni l'assegnazione di un appartamento di proprietà, ma la famiglia del nostro personaggio vive in un appartamento di molte stanze ubicato in uno dei quartieri alti della città e protetto dagli uomini del KGB, il servizio segreto sovietico. La persona di cui ci occupiamo trascorre i fine settimana in completo relax nella villa di campagna, o dacia, che lo stato gli passa completa di personale di servizio. Speciali negozi, inavvicinabili dalla gente comune, gli forniscono gli ambitissimi prodotti occidentali. Ha sempre a disposizione una macchina con autista, e in aereo e in treno

viaggia sempre in prima classe. L'ammontare del suo stipendio è una specie di segreto di stato, ma a noi risulta essere nove volte quello di un ingegnere, professore o scienziato sovietico. Per di più ha sempre la possibilità di arrotondare raccomandando dietro compenso chi vuole frequentare prestigiose università, andare all'estero, ottenere un appartamento o un certo posto di lavoro. Ma è il potere in sé e per sé la cosa a cui tiene maggiormente. Gli altri hanno paura di lui, com'è giusto che sia. Quello fin qui delineato è il ritratto del tipico rappresentante della classe privilegiata dei politici sovietici - la *nomenklatura* - circa 250.000 persone in cui si identifica l'ordinamento feudale che domina il KGB, i quadri militari, i 18 milioni di iscritti al PCUS e il resto della popolazione.

Si può dire tranquillamente che la *nomenklatura* costituisca in URSS il gruppo dei professionisti del comando. *Struttura del partito*, un manuale usato nelle università sovietiche, se-

gnalava un tempo che «coloro i quali entrano a far parte della *nomenklatura* sono i detentori di posizioni chiave». Il fisico Andreij Sacharov rivela che «già negli anni Venti e Trenta si era formato e si poteva individuare uno speciale livello della burocrazia del partito, poi istituzionalizzato nel secondo dopoguerra. Si trattava della *nomenklatura*, come usano chiamare il gruppo i suoi stessi membri.»

Uomini e donne della *nomenklatura* hanno sempre cercato l'anonimato facendosi passare per semplici funzionari statali, ma due libri li fanno venire allo scoperto e li rivelano per quello che sono: i veri padroni dell'Unione Sovietica. *Nomenklatura*, di Michail Voslensky, smaschera la casta con sensazionali rivelazioni di prima mano. Anche lui *nomenklaturist* finché non decise di riparare in Occidente, l'autore dimostra perché nel suo paese non abbia la minima importanza che la carica di segretario del partito sia occupata da questo piuttosto che da quell'uomo politico. Chiunque venga eletto a quel posto, secondo lui, non può fare a meno di legarsi agli interessi della *nomenklatura* e di favorirli, perché l'attrazione di qualunque piano o programma non può prescindere dall'appoggio del gruppo dei privilegiati. «Ckrusčev, e ancora di più [i suoi successori] non furono mai altro che i supremi esecutori della volontà della *nomenklatura*» scrive Voslensky. In *Survival is not Enough* («Sopravvivere non basta») Richard Pipes, docente di storia russa all'università Harvard, sostiene che soltanto se

si comprendono le esigenze della *nomenklatura* ci si può fare un'idea dei retroscena della politica estera e interna di Mosca. «Per evitare di fare concessioni che ridurrebbero sicuramente il suo potere e i suoi privilegi, la *nomenklatura* fa un uso massiccio del terrore. In patria minaccia di carcere ed esilio coloro che si oppongono ai suoi disegni; all'estero agita lo spauracchio dell'olocausto nucleare. E finché potrà rimanere quella che è, non c'è speranza di evitare la tensione internazionale con i rischi che essa comporta, qualunque cosa l'Occidente faccia per allentarla.»

«**Creatura delle sue creature.**» Dopo la rivoluzione, Lenin e i suoi compagni dovettero creare una gigantesca burocrazia politica che amministrasse le industrie e l'agricoltura dell'intero paese, e per completare gli organici furono costretti ad accettare elementi spurii, carrieristi e opportunisti. La superiorità numerica di questi «nuovi comunisti» nei confronti dei rivoluzionari di marca leninista era schiacciante. «I leninisti si trovarono di fronte nuove forze il cui unico obiettivo chiaro erano le leve del potere» dice Voslensky.

Stalin consolidò il proprio potere personale affidando cariche vitali nel partito e nella burocrazia a piccoli parassiti pronti a ubbidire come schiavi in cambio di una posizione comoda alla mangiatoia dello stato. Con le purghe che funestarono gli anni Trenta fece poi piazza pulita dei vecchi leninisti che, come dice Voslensky, «avevano commesso lo

sbaglio di credere nel marxismo e nella costruzione di una vera società socialista». La loro eliminazione servì sicuramente a permettere il comodo insediamento di una *nomenklatura* stalinista da cui il dittatore finì col dipendere interamente per l'esecuzione dei suoi ordini. Osserva Voslensky: «Era diventato una creatura delle sue creature, e sapeva che i suoi desideri sarebbero stati scrupolosamente rispettati se lui avesse rispettato i loro.»

Per tutto il periodo in cui Stalin rimase al potere, la *nomenklatura* visse nel terrore. Dopo la morte del «piccolo padre», però, non dovette più render conto a nessuno, non ebbe più soggezione di nessuno, e la sua presa sulle redini del governo divenne ferrea. Arraffando il meglio di quel che producevano i lavoratori sovietici, la *nomenklatura* andò sempre più prendendo le distanze con alterigia dal popolo, giudicato una potenziale minaccia al suo potere. I burocrati erano incompetenti, corrotti e irridevano le leggi, ma nessun capo di stato sovietico poteva fare a meno di loro. «Erano diventati» scrive Pipes «padroni nella casa che li aveva visti entrare come infimi servi.»

Quando Stalin uscì di scena trionfava ormai il «nuovo stato socialista», una struttura a trasmissione ereditaria del potere degna della famiglia reale zarista. Per questo «fior fiore» degli uomini politici sovietici l'iscrizione al partito è inderogabile non tanto per gli ideali comunisti che il partito rappresenta, quanto perché il PCUS costituisce un passag-

gio obbligato per arrivare al potere. Il partito, come dice Voslensky, fa parte del rituale.

Si tratta di una vera e propria consacrazione, al termine della quale ha inizio l'orgia di nepotismo. «I membri di ciascuna classe dominante fanno di tutto per trasmettere i loro privilegi ai parenti stretti» sostiene Voslensky «ecco in che cosa consiste l'attività della *nomenklatura*.» A sostegno della sua tesi l'autore produce un elenco di esempi convincenti. Il figlio di Leonid Breznev, Yurij, venne nominato primo vice ministro del commercio con l'estero, Ludmila Kosygin, figlia del premier Aleksej, ebbe il posto di direttore del settore letterature straniere nella biblioteca statale di Mosca. Anatolij Gromyko, figlio di Andrej, ha svolto importanti incarichi diplomatici negli Stati Uniti e nella Germania Orientale, ed ha avuto un posto chiave nel segretariato del Comitato centrale. E così via: cugini, mariti, generi, tutti muniti delle conoscenze giuste e della tessera del partito, tutti impegnati a cambiare posizione senza dare nell'occhio all'interno della struttura del potere che si autoperpetua.

Classe di parassiti. Come si giustifica agli occhi del popolo sovietico il perdurare di una situazione che vede uno stato oppressivo nelle mani di una *nomenklatura* corrotta? Per esempio, generando tensioni internazionali ed evocando il fantasma di un Occidente pronto a saltare alla gola della madre patria. «In un mondo veramente in pace, la so-

pravvivenza della *nomenklatura* come classe parassitaria sarebbe dubbia» scrive Pipes.

Il *nomenklaturist* si rende inoltre conto della netta superiorità dei sistemi sociali ed economici delle democrazie capitaliste rispetto a quelli dell'Unione Sovietica. E la prospettiva che alla lunga le masse sovietiche, poste di fronte all'alternativa indicata da un Occidente libero e ricco, finiscano con il ribellarsi, lo riempie di terrore.

«Poiché ciò non dipende da alcun atteggiamento provocatorio tenuto dal mondo occidentale, ma dal semplice fatto che l'Occidente esiste, non ci sono distensione o "buona condotta" che tengano, capaci di distogliere i leader sovietici dalla loro generale linea di comportamento e farli desistere dall'obiettivo di distruggere il sistema occidentale» osserva Voslensky.

La storia è disseminata dei relitti di strategie politiche elaborate all'Ovest da uomini i quali non avevano capito che gli interessi della *nomenklatura* differiscono nettamente da quelli del popolo sovietico. Nel 1945, a Yalta, il presidente Franklin Roosevelt tentò di venire incontro ai «legittimi interessi nazionali sovietici» cedendo l'Europa Orientale a Mosca. Il criterio da lui seguito fu che l'URSS era perfettamente in grado di comportarsi come un membro civile della comunità mondiale, bastava soltanto farla sentire al sicuro. La stessa logica indusse negli anni Sessanta l'amministrazione Johnson a decidere in favore di una pari-

tà strategica nucleare tra Unione Sovietica e Stati Uniti. Le amministrazioni repubblicane degli anni Settanta si sforzarono di modificare l'atteggiamento sovietico attirando Mosca in una «ragnatela di interessi scambievoli» mediante la distensione. Per dar prova di buona volontà, il governo americano e i suoi alleati distribuirono a piene mani tecnologia avanzata ai sovietici e concessero prestiti per oltre 100.000 miliardi di lire ai paesi del blocco comunista.

Crisi incombente. La reazione della *nomenklatura* a ciascuno di questi regali non si scostò dallo spirito di un proverbio russo che Lenin amava citare: «Se ti danno, acchiappa; se ti menano, scappa.» I burocrati di lusso sovietici replicarono alla generosità del clima di distensione creando governi-fantoccio in Etiopia, Angola e Yemen, alimentando la guerriglia nell'America centrale, invadendo l'Afghanistan, infischandosi dei trattati sulla limitazione degli armamenti e accelerando il potenziamento dei loro arsenali.

Attraverso varie campagne di propaganda l'URSS ha tentato di dare alla pace il significato di sottomissione ai suoi voleri, e di far credere che siano le armi, e non gli uomini che le controllano, a minacciarla seriamente. «La *nomenklatura* non vuole la guerra, ma la vittoria» dice Voslensky. «La *nomenklatura* attacca i deboli e teme i forti; prende a calci i timorosi e si mette la coda tra le gambe davanti ai risoluti; è pronta a conquistare il mondo se glielo permettono e a far marcia indietro

se incontra un'adeguata resistenza.»

Voslensky e Pipes ritengono entrambi che la *nomenklatura* non accetterà mai di cambiare fino a quando una grave crisi interna non la convincerà che deve cedere parte del suo potere per non perdere tutto. Attualmente si registrano tutte le premesse di una crisi di questo genere, e al mondo si offre un'opportunità storica.

In Occidente la seconda rivoluzione industriale, innescata dalla piastrina di silicio, sta facendo passi da gigante, e promette ai cittadini delle democrazie industrializzate ricchezze e conoscenze finora neanche immaginate. Intanto i burocrati della *nomenklatura* vedono la zoppicante economia sovietica crollare sotto il carico delle spese per gli armamenti e constatano sconsolati che sia Cuba, sia le loro colonie dell'Europa Orientale indeboliscono invece di rafforzare quella stessa malconcia economia.

Segreti vergognosi. I piccoli segreti vergognosi di ogni economia comunista, fa notare Pipes, sono «i suoi obiettivi, solo ed esclusivamente politici». E il primo obiettivo politico all'interno del sistema sovietico è la salvaguardia dell'intoccabilità della *nomenklatura*. «Ogni cittadino sovietico con un diploma di scuola media superiore conosce i problemi dell'economia del suo paese e i possibili rimedi» asserisce Pipes. «La difficoltà sta nel fatto che ogni rifo-

ma mirata a migliorare in maniera significativa la politica economica (per esempio, togliendo le pastoie all'iniziativa privata o punendo con severità sprechi e corruzione) indebolirebbe di sicuro la presa della *nomenklatura* sulle leve del potere. Così come stanno le cose, i burocrati parlano di cambiare il sistema, si baloccano un po' con esso, alzano un polverone, ma non arrivano mai veramente al dunque.»

In mancanza di riforme radicali, la degenerazione della società sovietica procederà con maggiore speditezza, e alla fine metterà in pericolo la sopravvivenza della *nomenklatura*. A quel punto i burocrati decideranno forse che le incertezze della riforma sono da preferirsi alla certezza della rovina. Allora, e soltanto allora, il mondo potrà aspettarsi iniziative di disarmo e di pace.

—Pipes conclude dicendo che i governi dei paesi occidentali dovrebbero fare quanto è in loro potere per affrettare l'inevitabile momento in cui la *nomenklatura* dovrà decidere. Negando qualunque tipo di assistenza ai politicanti parassiti dell'URSS, possiamo, come suggerisce Pipes, «costringere il comunismo a una rifondazione».

Quasi mezzo secolo fa Winston Churchill disse: «La Russia è un indovinello avvolto in un mistero chiuso in un enigma.» *Nomenklatura* e *Survival is not Enough* ci aiutano a penetrare questo mistero.

I giovani oggi sono poco propensi a sposarsi non tanto perché temono il matrimonio, ma perché hanno paura del divorzio.

Sidney J. Harris